

Rassegna del 01/07/2012

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1 Monti: ora l'Italia è più sicura - La soddisfazione di Monti "Adesso l'Italia è più sicura e in Europa siamo rispettati"	Mauro Ezio	1
CORRIERE DELLA SERA	4 Il premier dopo Bruxelles accelera in Parlamento	Galluzzo Marco	4
CORRIERE DELLA SERA	2 Tagli e risparmi, un piano da 7-8 miliardi	Bagnoli Roberto	6
SOLE 24 ORE	6 Salva-euro, ora tocca alla Bce - Bce pronta a tagliare il costo del denaro	Merli Alessandro	8
REPUBBLICA	9 Intervista a Nouriel Robini - "Rotto il circolo vizioso banche-bond è il primo passo per un debito europeo"	Occorsio Eugenio	10
CORRIERE DELLA SERA	23 Stato-mafia, la lettera inedita - "Di Maggio estraneo alla trattativa. Questa è la lettera che lo dimostra"	Binconi Giovanni	11
REPUBBLICA	11 Intervista a Pierferdinando Casini - "Nel 2013 al governo con Monti e Bersani serve un patto per salvare l'Europa"	Bei Francesco	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 Il retroscena - Il piano del governo meno Iva nel 2013 e Fondo salva-debito - Il governo tra le risorse per la fase due l'Iva a gennaio salirà solo di un punto	Giannini Massimo	16
CORRIERE DELLA SERA	9 L'Osservatorio - Bersani "tallonato" da Renzi e Di Pietro	Mannheimer Renato	18

ASSOCIAZIONI

LIBERO QUOTIDIANO	19 Il cappio dell'Iva soffoca le aziende	Antonelli Claudio	19
-------------------	--	-------------------	----

Il resoconto del premier al capo dello Stato dopo l'accordo di Bruxelles. Pdl, ancora scontro. Casini: l'anno prossimo il Professore o Bersani a Palazzo Chigi

Monti: ora l'Italia è più sicura

"Diario" del vertice europeo, dall'asse con Napolitano alla sponda di Obama

Dopo il vertice

La soddisfazione di Monti "Adesso l'Italia è più sicura e in Europa siamo rispettati"

Il diario del premier. Il filo diretto con Napolitano

Appena rientrato in Italia, il presidente del Consiglio ha voluto riferire l'esito del summit al presidente della Repubblica Napolitano

Credibilità

Oggi si capisce che la credibilità è la prima pietra su cui costruire. Si tocca con mano che la credibilità non dà lustro solo a chi la illustra pro tempore, ma serve al Paese per ottenere risultati

Nuova speranza

Per il nostro Paese c'è un cammino più sicuro. Ma con questo, c'è una nuova speranza di Europa, e forse sta qui il risultato più importante. Ed è un risultato migliore del previsto

Colle e Palazzo Chigi non vogliono alimentare sentimenti antitedeschi e seguono con allarme certe reazioni scomposte del Pdl

EZIO MAURO

A

PPENA rientrato in Italia dal vertice di Bruxelles Mario Monti ha voluto telefonare ancora una volta a Giorgio Napolitano, con cui si era tenuto in contatto costante dal summit europeo, per commentare la stampa internazionale e il successo dell'Italia. Poche parole, un appuntamento a breve al Quirinale e una battuta conclusiva: «In fondo era il suo compleanno, signor Presidente. Non c'era modo migliore per farle gli auguri. E mi pare che lei abbia gradito».

L'asse con Napolitano è la sponda più forte a cui il presidente del Consiglio si è appoggiato nei giorni più difficili, prima del vertice, quando la maggioranza anomala che sostiene il governo sembrava sul punto di spezzarsi, gli avvoltoi erano già in volo attorno a Palazzo Chigi e la destra coltivava la tentazione di scommettere sul tanto peggio, annegando il caos del Pdl nel caos del Paese.

NAPOLITANO si è mosso, ricordando a tutti che si vota nella primavera del 2013, non prima. È quello che ha ripetuto a Monti mentre il Premier partiva per Bruxelles, invitandolo ad andare avanti con fiducia, giocandosi tutte

le sue carte. «Possiamo permettercelo — si sono detti i due presidenti in una sorta di patto repubblicano — perché i famosi compiti a casa li abbiamo fatti. Dunque chiediamo per l'Italia lo stesso rispetto che noi portiamo verso altri Paesi».

Adesso quel risultato è raggiunto. Il bilancio che Monti ha fatto col Capo dello Stato al ritorno è prudente, perché le difficoltà restano molto forti, ma sicuramente positivo, e non solo per l'Italia. «Per il nostro Paese c'è un cammino più sicuro: ma insieme a questo, c'è una nuova speranza di Europa, e forse sta qui il risultato più importante», ha sottolineato il



Premier analizzando col Quirinale, in particolare, i commenti dei media americani.

Le due cose per Monti vanno insieme. Non ha mai pensato, nei due giorni e nella lunga notte di Bruxelles, di difendere soltanto gli interessi italiani, convinto com'è che quando Italia e Spagna finiscono sotto attacco, l'attacco è all'Europa nel suo insieme. I due Presidenti non concordano con certe interpretazioni belliche secondo cui è «il Sud» d'Europa che ha piegato la Germania. Anzi, mai come in questo momento Monti e Napolitano — ognuno nel suo ruolo — intendono «dare alla Merkel quel che è della Merkel», nella convinzione che il rigore non è certo un'invenzione ideologica della cancelleria: che anzi in questi mesi ha avuto il merito di indicare ai Paesi più deboli una ferita che fingevano di non vedere e di non sentire. Sia il Quirinale che Palazzo Chigi si sono preoccupati nella fase più acuta della crisi di non alimentare il sentimento antitedesco che pure cresce in Europa e anche nel nostro Paese. «Un'interlocuzione vera, sincera, con la Merkel è indispensabile», ha sempre ripetuto Monti ai suoi partner più impazienti. E oggi al Capo del governo non sfugge la necessità di gestire l'«infelicità» politica del Cancelliere, sconfitta a Bruxelles (anche se a Roma nessuno canta vittoria), sotto attacco in Germania, per la prima volta dall'inizio della crisi costretta a fare i conti con un'imprevista debolezza in Europa. Per questo nei due palazzi romani sono state lette con preoccupazione certe «manifestazioni scomposte» del mondo berlusconiano contro il Cancelliere.

Eppure la partita di Bruxelles è stata molto complicata, «anzi, tutta in salita, fin dall'inizio. Come scalare una montagna». Se si prova a ricostruire il diario dei contatti tra il Premier e Napolitano, durante il summit, si scopre che non c'era alcuna bozza d'intesa con la Germania. Monti non aveva nemmeno preparato la mossa del veto sulla Tobin tax e sul pacchetto crescita se non ci fosse stato il via libera al salva-spread. Lo ha deciso direttamente a Bruxelles, la sera prima di affrontare il pacchetto sviluppo. Ne ha informato per primo Van Rompuy, poi Hollande, quindi Rajoy e il mattino presto Angela Merkel. «Noi — ha spiegato ai suoi interlocutori il Presidente del Consiglio italiano — siamo forse i più interessati a queste misure di crescita. Mal'Europa ha anche altre urgenze, che io qui rappresento. E senza una risposta io sono costretto a mettere una riserva di attesa sul pacchetto sviluppo, e non posso dare il mio accordo alla tassa sulle transazioni finanziarie».

Monti ha riferito al Quirinale che per tre ore è stato attaccato da molti primi ministri, che temevano di tornare a casa senza risultati per l'impuntatura italiana. Non ha cambiato posizione. A qualcuno è

sembrato testardo. A qualche alto dirigente tedesco delle istituzioni comunitarie, è sembrato addirittura improprio che l'Italia, nelle sue condizioni, si permettesse di bloccare una decisione europea. In qualche modo, una mano a Monti l'ha data Barack Obama, che ovviamente non era a Bruxelles, ma che sostiene la linea del Premier italiano. Lo ha raccontato lo stesso Monti a Napolitano: «Quando ti trovi per due o tre ore uno schieramento di 24 o 25 leader europei che ti ripetono di non mettere questo blocco, di lasciare che l'Europa decida, di togliere il veto, la resistenza è quasi più psicologica che politica. E a questo punto sapere che il presidente degli Stati Uniti sostiene questa politica certo per sue legittime convenienze elettorali, ma anche in nome dell'interesse generale, bene, questo è un aiuto psicologico a tener duro e andare avanti».

Un Monti negoziatore, dunque, un tecnico che tratta per ore con politici professionisti. Ma nei due palazzi romani il negoziato è stato preparato con una lunga tessitura, che nel caso di Monti è cominciata inconsapevolmente addirittura dagli anni di commissario a Bruxelles, quando ha iniziato a svolgere la sua rete di relazioni, e soprattutto ad acquisire il metodo e la prassi del quadro europeo di vertice, abituato ai negoziati internazionali. Naturalmente nulla sarebbe stato possibile senza il recupero di credibilità del Paese negli ultimi mesi, dopo il disastro precedente. «Oggi si capisce che la credibilità è la prima pietra su cui costruire — conclude Monti il suo resoconto per il Colle —. E soprattutto si tocca con mano che la credibilità non dà lustro soltanto a chi la illustra pro tempore, ma serve al Paese, a tutto il Paese, perché gli consente concretamente di ottenere risultati».

Monti vorrebbe parlare di tutto questo agli italiani, e chiederà sul punto consiglio a Napolitano. Vorrebbe dire che i sacrifici non sono soltanto un tampone, ma servono a costruire qualcosa, e quel che si costruisce nella fatica e nella responsabilità viene apprezzato dalla comunità internazionale. Dunque il Paese può avere rispetto per se stesso.

È quel rispetto che alla fine è arrivato anche dagli avversari, dopo una stretta di mano con l'«alleato» Rajoy e un arrivederci a Kiev per la finale degli europei di calcio, dopo un saluto riconoscente del Premier ad Hollande, che ha capito lo spirito della proposta italiana e l'ha sostenuta fino in fondo. Ma anche il saluto con Angela Merkel è stato cordiale, Monti ha assicurato Napolitano che la «simpatia reciproca» è sopravvissuta al vertice. E Cameron, il primo ministro inglese, ha salutato così Monti, insieme col premier danese: «Secondo noi hai tirato un po' troppo la corda. Ma il risultato è buono, anzi è migliore: e questo è ciò che conta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**120****MILIARDI**

È la cifra prevista per le varie misure a favore della crescita, pari all'uno per cento del Pil europeo. I quattro leader di Italia, Germania, Francia e Spagna hanno lanciato il piano al summit di Roma

**250****LO SPREAD**

Il fondo Salva-Stati si dovrebbe attivare, su richiesta del governo interessato, per acquistare titoli pubblici quando lo spread oscilla sopra una soglia prefissata. Si è parlato di 250 punti base

Il sondaggio**MEGLIO IL PREMIER**

Il 57% dei partecipanti alla domanda del giorno di Sky Tg24, in seguito ai successi ottenuti dall'Italia a livello politico e calcistico, è più orgoglioso di Mario Monti che di Mario Balotelli. Il 43% sceglie il calciatore.

Le tappe**L'ASSE**

Il 14 giugno a Roma vertice tra Monti e Hollande: subito sintonia sulla crescita

**VERTICE A 4**

Il 22 giugno a Roma accordo sulla crescita tra Monti, Hollande, Rajoy e Merkel

**LAVORO**

Il 27 giugno viene approvata la riforma del lavoro: una delle condizioni poste da Monti

Il premier dopo Bruxelles accelera in Parlamento

L'agenda di Palazzo Chigi, dal vertice Ue ai dossier interni

Contatti

Monti chiama Schifani e Fini e si prepara a illustrare in Aula l'esito del negoziato in Europa

I media spagnoli

Secondo i media spagnoli il Professore ha minacciato di dimettersi. Palazzo Chigi smentisce

ROMA — È rientrato venerdì sera a Roma e ha lasciato Palazzo Chigi solo ieri mattina, per tornare a Milano e trascorrere una giornata di riposo, in famiglia. Oggi invece volerà a Kiev, invitato dalla Uefa alla finale del campionato europeo. Una visita lampo con un'esposizione diplomatica ridotta al minimo.

Il passaggio a Roma, al termine del vertice di Bruxelles, è servito al presidente del Consiglio per programmare nei dettagli la settimana che si apre domani. Alcune riunioni di lavoro hanno definito le cifre finali della *spending review*, che nei prossimi giorni dovrebbe essere varata con un decreto legge, con una correzione alla spesa pubblica per almeno 4,2 miliardi di euro (ma c'è chi parla di 7 o 8), come dichiarato ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

Anche se ieri sera, fonti di governo, riferivano che molto difficilmente il varo del provvedimento arriverà questa settimana, più probabilmente la prossima.

Prima di rientrare a Milano, ieri mattina, Monti ha chiamato i presidenti di Camera e Senato. Renato Schi-

fani gli ha risposto da Herat, Afghanistan; con Gianfranco Fini si è concordato che il premier sarà a Montecitorio mercoledì, il giorno dopo aver riferito, sulle conclusioni del vertice europeo, nell'Aula di Palazzo Madama.

«Ringrazio il Parlamento italiano», aveva del resto detto Monti al termine della maratona negoziale di Bruxelles, che ieri gli è la valsa la prima pagina di quasi tutti i giornali europei e anglosassoni, una prima pagina corredata di analisi e articoli da cui emerge come vincitore della sfida del Consiglio europeo, come uomo forte dei negoziati, come personalità che ha saputo imprimere una svolta alle politiche comunitarie.

Una rassegna stampa in qualche modo storica, per il capo del governo come per il nostro Paese, a maggior ragione se come sembra sono fondate le ricostruzioni emerse ieri su alcuni giornali. Nella notte del confronto con la Merkel, secondo il quotidiano spagnolo *El País*, Monti sarebbe arrivato a pronunciare parole che hanno gelato gli altri 26 leader dell'Unione Europea: «Mi dimetto», se il mio Paese non ottiene quello che chiede. Palazzo Chigi, però,

smentisce la ricostruzione.

Le telefonate con il capo dello Stato, oltre che con le altre cariche istituzionali, avvenute fra ieri e l'altra notte, hanno permesso a Monti di anticipare e illustrare a Napolitano, come a Fini e Schifani, i principali risultati del Consiglio europeo, i punti che la nostra diplomazia ritiene più utili per il rilancio dell'economia italiana e del resto dell'eurozona.

La speranza, di cui si è cominciato a ragionare a Palazzo Chigi, come al Tesoro, è che l'introduzione di un ulteriore meccanismo, flessibile, in funzione di stabilizzazione degli spread con i titoli pubblici tedeschi riesca a evitare un riacutizzarsi della speculazione contro il nostro debito. Le previsioni che si fanno, anche se a spanne, sono ovviamente più un auspicio che altro: la speranza è che il differenziale dei nostri titoli decennali sugli omologhi della Germania scenda e rimanga stabilmente sotto quota 400 nelle prossime settimane.

A Kiev, assieme al premier, dovrebbe volare anche il ministro Gnudi.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**In Ucraina
per la finale**

✓ Oggi il premier sarà a Kiev per assistere alla finale del campionato europeo che vede impegnati gli azzurri contro la Spagna

**Martedì
in Senato**

✓ Il presidente del Consiglio riferirà nell'aula di Palazzo Madama sugli esiti del negoziato tenuto al Consiglio europeo di Bruxelles

**Mercoledì
a Montecitorio**

✓ Come concordato ieri con una telefonata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, mercoledì Monti parlerà ai deputati

**La corsa verso
i tagli alla spesa**

✓ Il prossimo dossier che Monti e il governo dovranno chiudere è quello sulla spending review, che potrebbe slittare di una settimana

Tagli e risparmi, un piano da 7-8 miliardi

Slitta l'incontro con le parti sociali. Bonanni: non attaccate gli statali o mobilitazione

Abbiamo il dovere di colpire gli sprechi, non voglio dire che sono sprechi dolosi ma sono oggettivi

Antonio Catricalà

Sì alla riorganizzazione della Pubblica amministrazione no al taglio dei dipendenti o sarà mobilitazione in tutte le città

Raffaele Bonanni Cisl

Evitare colpi d'accetta a carico dei pubblici dipendenti e della sanità come è stato fatto per la riforma della previdenza

Cesare Damiano Pd

8

miliardi le risorse per evitare l'aumento Iva e coprire extra costi da "esodati"

20

per cento possibile taglio al numero dei dirigenti pubblici di prima fascia

ROMA - Ora tocca alla *spending review* in una forbice che va dai 4 agli 8 miliardi di euro. Lo deciderà una apposita riunione di governo che si terrà domani pomeriggio. Il successo di Bruxelles e la vittoria sulla Germania hanno fatto cambiare l'agenda di Palazzo Chigi. Il vertice tra i ministri economici previsto per oggi pomeriggio è saltato anche perché il premier Mario Monti ha deciso di andare a vedere la finale Italia-Spagna a Kiev. L'incontro con le parti sociali in programma per domani slitta a martedì mattina mentre Monti andrà in Senato martedì pomeriggio e alla Camera mercoledì mattina per riferire a deputati e senatori gli esiti del Consiglio europeo. Il consiglio dei ministri per varare i tagli agli sprechi potrebbe tenersi giovedì o venerdì. Insomma l'urgenza programmata nel caso di un ennesimo nulla di fatto dal summit europeo non c'è più, il governo può tirare un respiro di sollievo per tarare bene i prossimi provvedimenti quasi tutti legati alla *spending review*.

Molto dipenderà anche dalla reazione «a freddo» dei mercati lunedì alla riapertura delle Borse dopo quella a caldo di venerdì dominata dall'euforia. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, ieri ha confermato comunque che per «la *spending review* è questione di giorni». «Noi abbiamo il dovere di colpire gli sprechi - ha detto durante una pausa degli stati generali delle Regioni del Sud a Catanzaro - non voglio dire che sono sprechi dolosi ma sono oggettivi, costi che si pagano al di sopra della media, non tagliamo i servizi ma i surplus di spesa».

Catricalà parla di servizi ma nel carnet del governo la mannaia contro il capitolo sprechi sta salendo sempre più di livello. La prima versione di Giarda-Bondi era di 4,2 miliardi, poi salita a 5, ora si parla di 7-8 miliardi che servono non

solo per evitare l'aumento dell'Iva ma anche per risolvere gli extra costi da "esodati" e quelli derivanti dal terremoto in Emilia Romagna.

Indiscrezioni di palazzo, ora che la paura è passata, confermano che la riunione in un primo tempo prevista per questo pomeriggio sarebbe stata una sorta di «gabinetto di guerra» riservato ai soli ministri economici che, insieme a Monti, avrebbe potuto allestire provvedimenti pesanti e d'urgenza da dare in pasto ai mercati nel caso di un fallimento del consiglio di Bruxelles. Sempre a livello di indiscrezioni è stato ipotizzato un prelievo sui conti correnti e sui patrimoni, taglio alla «greca» di migliaia di dipendenti statali eccetera, manovre straordinarie comprese. Per fortuna il peggio è passato e non sapremo probabilmente mai quello che abbiamo evitato.

Intanto il governo prosegue con la *spending review* su sanità e pubblico impiego. Sono lì infatti, come dimostrano i dossier preparati dai ministe-

ri competenti, che si annidano gli sprechi maggiori. Rumor non smentiti dall'esecutivo danno sempre più certo un intervento di riduzione sul numero di dirigenti (-20% di prima fascia, -10% la seconda) ognuno dei quali, mediamente, gestisce appena 9 dipendenti. Si parla di cassa integrazione anche per gli statali (il 5% del totale), snellimenti per le province e di tutta la macchina amministrativa delle società municipalizzate.

Il sindacato è allarmato. Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni si è rivolto al governo invitandolo ad evitare «errori e a dare in pasto fatti solo clamorosi». La Cgil teme che l'incontro di martedì sia «solo un'informativa dove, alla luce di ciò che pare stia emergendo, ci verranno mostrati gli ennesimi, dannosi e vessatori, tagli lineari e tutti a danno dei lavoratori». Anche Cesare Damiano (Pd), si mostra preoccupato che il governo proceda sul pubblico impiego «con l'accetta così come ha fatto con i pensionati».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pubblico impiego

E' l'intervento di maggior rilievo. Si parla di taglio del numero di dirigenti di prima e seconda fascia e di snellimento dei dipendenti dovuto ad accorpamenti di funzioni e ministeri. Sono attesi risparmi per 1 miliardo di euro.



Enti locali, 3.200 società

Ufficialmente sono circa 3.200 le società controllate da Regioni, Province e Comuni ma per il ministero dello Sviluppo arrivano anche a diecimila. Il governo si appresta a "potare" drasticamente il numero dei consiglieri nei board



Beni, servizi e affitti

Questa partita, se giocata bene, potrebbe valere 4 miliardi di euro di risparmi. Il progetto del commissario Enrico Bondi prevede revisione degli affitti e razionalizzazione di acquisti di beni e servizi.



Province, ne restano 42

Ne dovrebbero sopravvivere 42 su un totale di 110. Ma è possibile una soluzione meno drastica con una sessantina di Province convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.



Spese mediche all'11,3%

Potrebbe salire dal 2,4% al 3,2% il tetto alla spesa farmaceutica ospedaliera mentre quello per la spesa farmaceutica territoriale scenderebbe dal 13,3% all'11,3%. Nel 2012 previsti risparmi per 350 milioni.



Convenzioni sugli acquisti

I contratti in essere di appalto servizi per la fornitura di beni e servizi al sistema sanitario nazionale potrebbero essere tagliati del 3,7%. Anche la spesa per le convenzioni ambulatoriali e ospedaliere con i privati verrebbe ridotta.

La mappa degli interventi per risanare i conti pubblici



No sigarette ai minori

Allo studio anche l'inasprimento delle sanzioni sulla vendita di sigarette ai minorenni. Si rischiano multe da 250 a mille euro (2mila per i recidivi) e la sospensione della licenza. I distributori automatici dovranno leggere il documento d'identità.



Enti inutili a rischio

Sempre nel settore sanitario, tra le ipotesi c'è anche la soppressione di tre enti ritenuti ormai inutili: la Fondazione istituto mediterraneo di ematologia, l'Alleanza ospedali nel mondo e il Consorzio anagrafi animali.

Dopo gli accordi del vertice Ue, atteso un taglio dei tassi nella riunione di giovedì

Salva-euro, ora tocca alla Bce

Dai fondi Efsf-Esm possibili interventi anti-spread per 80 miliardi

■ Atteso un taglio del tasso Bce (ora all'1%) giovedì, dopo che i leader politici hanno fatto la loro parte con gli accordi del summit. Intanto si stimano in 80 miliardi le risorse disponibili dei fondi Efsf-Esm per eventuali acquisti quest'anno di titoli di Stato italiani e spagnoli.

Servizi ► pagine 6 e 7
con un'analisi di Giacomo Vaciago

LE BORSE SPERANO DOPO IL SEMESTRE NERO

Variazione % da inizio anno

MILANO	MADRID	FRANCOFORTE	WALL STREET
			
-5,4%	-17%	+8,8%	+8,3%

Bce pronta a tagliare il costo del denaro

Tempi non brevi per esercitare i poteri di vigilanza che le sono stati assegnati dai leader Ue

La mossa più attesa

Probabile una riduzione dei tassi di 25 punti base allo 0,75%

La carta Ltro

Non è esclusa una nuova operazione a lungo termine

AGENTE ANTI-SPREAD

L'istituto è già in grado di muoversi per conto dei fondi salva-Stati nell'acquisto di titoli pubblici dei Paesi in difficoltà

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea si prepara a tagliare i tassi d'interesse. L'aspettativa più diffusa sui mercati è che possa trattarsi di una riduzione del tasso principale di finanziamento di 25 punti base dall'1% al minimo storico dello 0,75, ma un'opinione di minoranza ritiene che la Bce possa spingersi a un taglio di 50 punti base. Divisi invece i pareri sul fatto l'azione dell'Eurotower per contrastare la contrazione dell'economia e la stagnazione del credito possa estendersi a nuove misure non convenzionali, come un'altra operazione di liquidità a lungo termine (Ltro) per il sistema bancario.

A Francoforte non amano che le decisioni del consiglio (che si riunisce mercoledì e giovedì) vengano interpretate come un *do ut des* con l'azione dei Governi, però non c'è dubbio che il risultato del vertice europeo di giovedì e venerdì scorso può avere indotto i banchieri centrali a considerare che la politica si sta finalmente muovendo nella giu-

sta direzione, dopo le insistite sollecitazioni del presidente della Bce, Mario Draghi. Diverse misure annunciate, fra cui anzi tutto la possibilità di ricapitalizzare le banche con le risorse dei fondi salva-Stati, rispondono ai suggerimenti avanzati da tempo dalla Bce.

Anche l'avvio dell'unione bancaria con la creazione di un'autorità di vigilanza europea (che verrà attribuita alla Bce stessa) è un elemento in linea con le indicazioni di Draghi. Anche se è destinato a creare qualche problema di riorganizzazione all'istituto di Francoforte, che al momento non è dotato delle competenze sufficienti per esercitare la funzione di vigilanza. L'adeguamento a questo compito richiederà un lavoro di mesi e anche un'attenta definizione dei campi riservati alla politica monetaria e alla supervisione, in modo che non si creino conflitti.

Meno problematico invece l'altro incarico assegnato dai capi di Stato e di Governo dell'Eurozona alla Bce, quello di fare da agente dei fondi salva-Stati nell'eventualità di interventi per stabilizzare i mercati. Questa ipotesi era già prevista dagli accordi dello scorso anno e all'Eurotower il lavoro tecnico è già stato completato. La Bce è quindi pronta a entrare in azione se se ne presen-

tasse la necessità ed è sollevata dal fatto che non venga messo in gioco il suo bilancio per questi interventi e anzi si allenti la pressione perché intervenga a sua volta direttamente.

Nell'immediato, però, l'attenzione è concentrata sulle decisioni di politica monetaria dei prossimi giorni. Un taglio dei tassi sarebbe pienamente giustificato dal nuovo peggioramento delle condizioni economiche nell'area euro e dall'andamento dei sondaggi fra gli operatori emersi dopo la riunione di giugno, quando peraltro Draghi aveva già parlato di intensificazione dei rischi. L'inflazione è scesa al 2,4% e secondo diversi economisti di mercato può convergere più rapidamente del previsto verso il 2%, anche per il calo del prezzo del petrolio. Il presidente della Bce aveva detto di non contare molto sul canale dei tassi d'interesse per trasmettere gli impulsi della politica monetaria in un



momento in cui i mercati sono semiparalizzati.

Anche la domanda di credito (a maggio i prestiti al settore privato nell'area euro sono scesi per la prima volta da oltre due anni) difficilmente sarà sollecitata da una riduzione del costo del denaro. Ma il taglio (25 punti base sono già nei prezzi di mercato) avrebbe una funzione simbolica, che la Bce è pronta a reagire a fronte del deterioramento delle condizioni economiche, e potrebbe causare un indebolimento dell'euro, con un certo effetto espansivo. Ne beneficerebbero inoltre i bilanci delle banche, in quanto il loro accesso al credito della Bce sarebbe meno costoso, anche per le Ltro il cui costo è legato al tasso principale. Non è ancora chiaro invece se verrà tagliato anche il tasso sui depositi delle banche presso la Bce, che restano molto alti: secondo alcuni rimarrà invariato allo 0,25%, altri pensano a una riduzione di 15 punti base, altri ancora un azzeramento, che non sarebbe più un tabù per l'Eurotower.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ltro

● La Long term refinancing operation è una delle operazioni di rifinanziamento che possono essere attuate dalla Banca centrale europea. L'Eurotower può decidere di intervenire sull'interbancario prestando denaro agli istituti in due modalità: Mro (main refinancing operation), operazioni ordinarie di rifinanziamento di durata settimanale, e Ltro a un anno e a tre anni. La Bce ha lanciato finora due Ltro: la prima il 21 dicembre 2011, per 489 miliardi, la seconda il 29 febbraio, per 529,5 miliardi

IL CONSIGLIO UE SULLA STAMPA INTERNAZIONALE

Ampio risalto su tutti i principali quotidiani internazionali al Consiglio europeo. I titoli si dividono abbastanza equamente tra quelli che sottolineano il successo del premier italiano Mario Monti (e del collega spagnolo Mariano Rajoy) e quelli che evidenziano la sconfitta del cancelliere Angela Merkel.

FINANCIAL TIMES

Rajoy is real winner despite Monti's delight

FINANCIAL TIMES

«Rajoy il vero vincitore»

Per il quotidiano della City, che in prima pagina titola sulla performance dei mercati, nonostante la soddisfazione espressa da Monti, il vero vincitore è il premier spagnolo Mariano Rajoy, che incassa il sostegno del fondo salva-Stati alle banche



HERALD TRIBUNE

«Monti, la debolezza si fa forza»

Secondo l'International Herald Tribune, che richiama in prima l'esito del vertice, il premier italiano è stato bravo a sfruttare un punto debole del Paese - l'enorme debito pubblico - come arma diplomatica vincente per ottenere gli obiettivi che si prefiggeva



DIE WELT

«Merkel si piega a Bruxelles»

Eloquente il titolo di apertura del quotidiano tedesco, che pubblica una foto di una cupa Angela Merkel e sottolinea poi come Mario Monti si sia «imposto» per abbassare la soglia degli aiuti. Lo stesso giornale affianca in due pagine interne calcio e politica.

Gli appuntamenti chiave

MONTI-MERKEL

Bilaterale a Roma mercoledì
Angela Merkel incontrerà a Roma Mario Monti mercoledì, nell'ambito delle riunioni periodiche fra i due Governi. Il cancelliere sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Guido Westerwelle e da quello delle Finanze Wolfgang Schäuble

BCE SUI TASSI

Board dell'Eurotower giovedì
In agenda un probabile taglio dei tassi di 25 punti base dall'1% al minimo storico di 0,75 ma un'opinione di minoranza ritiene che la Bce possa spingersi a un taglio di 50 punti base. Divisi invece i pareri su possibili nuove operazioni di liquidità a lungo termine (Ltro)

EUROGRUPPO

Lunedì 9 luglio a Bruxelles
L'Eurogruppo deve mettere a punto i dettagli dell'accordo politico raggiunto giovedì e venerdì scorsi. Occhi puntati sulle misure per ridurre lo spread con il fondo salva-Stati, sul caso Grecia e sulla ricapitalizzazione delle banche spagnole

BANCHE SPAGNOLE

Entro il 9 luglio
Scade nel giorno dell'Eurogruppo il termine per definire i dettagli del piano salva-banche e l'ammontare degli aiuti richiesti da Madrid. I prestiti concessi alla Spagna dal Fondo salva-Stati non avranno lo status di creditore privilegiato, una decisione che ha rassicurato gli investitori

LO SPREAD DI ROMA

426 punti base

I DUE LTRO

1.018,5 mld

LO SPREAD DI MADRID

479 punti base

LA RICHIESTA MASSIMA

100 mld

IL CONSIGLIO UE SULLA STAMPA INTERNAZIONALE

Non mancano, su diversi quotidiani, i parallelismi tra i due Mario: mentre a Bruxelles il premier Monti piegava le resistenze del cancelliere Merkel sullo scudo anti-spread, a Varsavia il calciatore Balotelli, con i suoi gol, portava in finale l'Italia, a spese - ça va sans dire - proprio della Nazionale tedesca

Süddeutsche Zeitung



SÜDDEUTSCHEZEITUNG

«Merkel cede, soldi per le banche»

Una cupa Angela Merkel campeggia anche sulla prima pagina del quotidiano bavarese: «Parigi, Roma e Madrid strappano le concessioni», scrive ancora il giornale, che sottolinea come in una drammatica seduta notturna il cancelliere «deroghi dalla linea tenuta finora».



EL PAÍS

«Monti ha minacciato le dimissioni»

Con Mario Monti nel ruolo di direttore di orchestra, l'Europa ha fatto un passo avanti per il quotidiano spagnolo, secondo cui il premier italiano avrebbe perfino minacciato le dimissioni per ottenere le misure anti-spread. Fonti di Palazzo Chigi hanno smentito.

Le Monde WEEK-END



LE MONDE

«L'Europa del Sud piega Merke»

Apertura dedicata al summit Ue anche per il quotidiano francese, che sottolinea come Monti e Rajoy abbiano rivoluzionato l'agenda del vertice per proteggere Italia e Spagna dagli attacchi dei mercati, facendo fare un passo avanti all'Eurozona.

L'intervista

“Rotto il circolo vizioso banche-bond è il primo passo per un debito europeo”

Roubini: “Troppo vaghe le misure di lungo termine”

La condivisione

Quando i fondi per i salvataggi saranno gestiti da Francoforte si potrà parlare di vera condivisione dei passivi

Il ruolo della Trojka

La Trojka non vigilerà formalmente, ma Italia e Spagna sono già sotto osservazione per lo sfioramento del deficit

Il rischio dei ritardi

C'è il pericolo che vengano oscurate e perciò accantonate le divisioni fiscali nell'eurozona

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Italia e Spagna hanno sostanzialmente tenuto il *growth compact* in ostaggio, dicendosi d'accordo in principio ma rifiutandosi di firmarlo finché non venissero annunciate misure a più breve termine. Per farlo, i due Paesi sono riusciti a pilotare un piccolo cuneo che si era creato fra Hollande e la Merkel, cogliendo l'appoggio che il presidente francese aveva accennato a misure che alleviassero immediatamente la pressione su Roma e Madrid». Anche Nouriel Roubini, l'economista della New York University che segue con assidua passione le vicende europee, sembra ammirato dall'insperata grinta sfoderata a Bruxelles dall'inedito duo Monti-Rajoy. Nel ricostruire l'accordo usa toni da resoconto di battaglia come se stesse descrivendo il gioco di schieramenti fra Wellington e Napoleone. Attento come sempre a frenare gli entusiasmi, non arriva a dire che ci si sia avvicinati agli eurobond però concede che per la prima volta, con l'attribuzione della supervisione bancaria alla Bce, il passaggio dall'Efsf all'Esm e l'acquisto dei titoli sovrani con fondi dell'eurozona, «si avrà una forma di *liability pooling*», le passività cominceranno ad essere messe in comune. Il primo passo. Al di là di questa pietra miliare, «le fondamentali misure che danno all'eurozona una visione di lungo termine restano sospese *up in the air*», fra le nuvole.

Però ci sembra di capire che anche lei ritiene che a Bruxelles si sia scritto un pezzetto di storia, che non è stato un vertice come tanti altri pur non risolutivo. Chi ha vinto?

«Le misure concordate sono andate al di là delle aspettative dei mercati, che peraltro la Merkel aveva accuratamente provvedu-

to ad abbattere nelle due settimane precedenti. Perciò prevedo un breve *rally* del mercato che però non durerà a lungo. Il problema è che se le misure intraprese sul breve termine permettono di guadagnare un po' di tempo, quelle sul lungo termine sono molto più importanti e ancora mancano. E anche per le misure prese, come sempre accade in questa crisi, il diavolo è nei dettagli, che nella maggior parte dei casi devono essere ancora delineati».

Vede segnali positivi nell'attribuzione della supervisione nella Bce?

«Che la Bce fosse destinata a questo ruolo era già stato deciso dai partner prima del summit. Non è stata una gran sorpresa ma è il primo dei tanti gradini verso l'unione bancaria: servono uno schema per l'equiparazione dei depositi e un regime per le insolvenze bancarie valido per tutta Europa, due misure che sarà più complesso politicamente raggiungere. Non sottovaluto ciò che è stato conseguito: la decisione che l'Efsf e poi l'Esm possano ricapitalizzare direttamente le banche è un grande passo verso la rottura del circuito vizioso che lega debiti bancari e statali. È qui il *liability pooling*: inizialmente il salvataggio spagnolo verrà dall'Efsf e transiterà dal governo ma quando sarà realizzata la supervisione Bce, presumibilmente il 1° gennaio 2013, il rischio di credito passerà all'Efsf/Esm e quindi saranno tutti i Paesi a contribuire ad un salvataggio europeo. Peraltro, per la Spagna le preoccupazioni di sostenibilità persisteranno anche quando i salvataggi bancari verranno iniettati direttamente nelle banche: il debito pubblico è già dell'80% anzi più alto se includiamo le passività fuori bilancio».

Come vede il piano salva-

spread voluto da Monti?

«Mancano molti dettagli. Tra l'altro il fatto che la Bce guiderà gli interventi rischia di oscurare ancora di più le divisioni fra politica monetaria e fiscale nell'eurozona. E poi gli acquisti di bond sul secondario sono un uso assolutamente inefficiente e improduttivo dei fondi europei di soccorso, che beneficia i creditori anziché i debitori. Gli acquisti sul primario sarebbero leggermente più efficaci ma i fondi di salvataggio perderanno potenza finché Spagna e Italia non avranno portato fino in fondo le riforme strutturali e non le avranno rese funzionali alla crescita».

Fino a che punto la Trojka dovrà vigilare?

«Il fatto che sia stata risparmiata una vigilanza formale fa poca differenza perché Spagna e Italia sono già oggetto di target fiscali previsti dalla *excessive deficit procedure*, e poi sono sotto pressione dai mercati perché annuncino e realizzino le riforme strutturali».

E l'iniziativa dei 130 miliardi per la crescita voluta fortemente da Hollande?

«Aiuterà marginalmente mitigando solo di poco la recessione. Non basterà a invertire il ciclo economico né a stimolare strutturalmente la crescita. Insomma, non sarà un *game changer*. La verità è che anche se sono state prese diverse misure che daranno un po' di respiro, nessuna di esse è sufficiente a mettere la parola fine a questa crisi. Alla fine, per poter davvero uscire, i leader dell'eurozona avranno bisogno di offrire una chiara e credibile *roadmap* per una vera unione bancaria e fiscale. Di questi problemi si è parlato solo marginalmente a Bruxelles ma bisognerà farne il centro dei futuri summit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudice Di Maggio era stato escluso dalle decisioni sul 41 bis Stato-mafia, la lettera inedita

di GIOVANNI BIANCONI

La vicenda della presunta trattativa Stato-mafia si arricchisce di nuovi documenti. Il fratello dell'ex giudice Francesco Di Maggio, Tito, mostra una lettera inedita su carta del ministero della Giustizia, probabilmente scritta a inizio '94, che potrebbe scagionare l'allora vicediretto-

re delle carceri (scomparso nel 1996) dall'aver avuto un ruolo nell'alleggerimento del 41 bis, il carcere duro per i mafiosi: «Mio fratello fu di fatto esautorato in quella decisione», spiega Tito Di Maggio mostrando la missiva a Capriotti, all'epoca capo del Dap.

A PAGINA 23

Il caso

Nei prossimi giorni si presenterà alla Procura di Palermo. «Fu Scalfaro a chiamarlo a Roma e Falcone lo voleva al Dap»

«Di Maggio estraneo alla trattativa Questa è la lettera che lo dimostra»

Il fratello dell'ex giudice: sulla revoca del 41 bis fu tagliato fuori

*Non posso permettere che il nome di Franco
sia accostato a quelli di Riina e Provenzano:
significa che il Paese si è capovolto*

Tito Di Maggio

DAL NOSTRO INVIATO

MATERA — Ha letto sui giornali che, se fosse ancora vivo, suo fratello sarebbe indagato nell'inchiesta sulla presunta trattativa fra lo Stato e la mafia al tempo delle stragi del 1993. In concorso con boss del calibro di Totò Riina e Bernardo Provenzano, in qualità di ipotetico intermediario del loro ricatto verso le istituzioni. Ha letto e riletto il capo d'imputazione e gli stralci di verbali che sostengono la ricostruzione dell'accusa. E ha deciso di presentarsi alla Procura di Palermo, per chiedere copia degli atti giudiziari e offrire testimonianze e documenti in difesa del fratello che non può più farlo: l'ex giudice Francesco Di Maggio, vicedirettore delle carceri italiane a partire dal giugno di quel drammatico '93, morto nell'ottobre del 1996.

Nei prossimi giorni Tito Di Maggio, imprenditore che lavora a Matera, presenterà la sua istanza, volta a proteggere la memoria e l'onorabilità di un fratello che tanto gli somigliava nel fisico, e del quale raccoglieva sfoghi e confiden-

ze. Forte non solo dei ricordi, ma anche delle carte inedite conservate da Francesco Di Maggio, che in famiglia chiamavano Franco, dopo l'esperienza vissuta come numero due del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

«Leggo che ci sarebbe un mistero sulla sua nomina — spiega Tito Di Maggio —, ma io so quali sono le ragioni. E leggo che avrebbe avuto un ruolo nell'alleggerimento del 41 bis (il carcere duro per i mafiosi, ndr), ma io ho i documenti dai quali si può capire come mio fratello fu di fatto esautorato in quella decisione». I documenti che Tito ha ritrovato e conservato sono la minuta di una lettera inviata da Di Maggio al suo superiore dell'epoca, il capo del Dap Adalberto Capriotti, e alcuni capitoli del libro che suo fratello stava scrivendo dopo aver lasciato la gestione delle carceri nell'autunno del '94, in forte polemica col nuovo ministro della Giustizia Alfredo Biondi.

«È con lui che Franco litigò dandogli del tu e probabilmente alzando la voce — dice Tito Di Maggio —, non con Conso come ha erroneamente testimoniato Capriotti. È vero invece che tra lui e Capriotti ci furono incomprensioni e diversità di vedute, di cui è prova anche que-

sta lettera di Franco».

Si tratta di tre pagine scritte sulla carta intestata del Ministero di Grazia e Giustizia, con la dicitura «Riservata-personale». Non c'è la data, ma è la copia di uno sfogo che Di Maggio indirizzò a Capriotti presumibilmente all'inizio del 1994, giacché in un passaggio si legge: «Come ti è noto, il 30 dicembre scorso ho firmato, con il tuo consenso, tutta la posta giacente». Il punto che riguarda l'inchiesta palermitana è quello in cui Di Maggio si rammarica: «Debbo constatare che da parte tua resistono nei miei confronti talune riserve che, francamente, mi è difficile comprendere. La vicenda Calabria è, in questo senso, significativa. Te ne ho scritto e parlato. Attendo che tu mi facessi conoscere il tuo punto di vista, aparendo del tutto natu-



rale che la questione (e qui c'è un'aggiunta a mano dove s'intuisce tra parentesi la scritta «41 bis», ndr), in sé delicata, venisse trattata dal Direttore generale insieme al suo più stretto collaboratore (cioè lo stesso Di Maggio, ndr). Non solo così non è stato, ma Calabria è stato ricevuto, per tuo tramite, dal Ministro, realizzandosi così quell'obiettivo delegittimazione che, insieme, abbiamo rimproverato proprio al Ministro in casi analoghi».

Questo brandello di corrispondenza interna al Dap potrebbe gettare nuova luce sulla decisione dell'ex ministro Conso di liberare dal «carcere duro» oltre trecento detenuti nell'autunno del '93, che per gli inquirenti costituisce la controprova della trattativa con Cosa nostra. L'ex Guardasigilli ha sempre detto che la prese «in solitudine», svincolandola da qualunque patto con gli emissari di Cosa nostra, senza essere creduto. Anche perché agli atti c'è un appunto del 26 giugno '93, firmato da Capriotti appena giunto al Dap, che suggerisce quella soluzione per dare «un segnale positivo di distensione». Appunto sul quale c'è il sospetto che abbia giocato un ruolo proprio Di Maggio, ma redatto da un altro magistrato all'epoca in servizio nell'amministrazione penitenziaria, Andrea Calabria. Ora, con questa lettera, si affaccia un'altra ipotesi: da quella vicenda Di Maggio fu tenuto fuori, come lui stesso lamenta. E il riferimento a Calabria lascia trapelare un contrasto nonché un contatto diretto tra l'estensore dell'appunto in cui si suggerisce l'allentamento del «41 bis» e il ministro che l'ha deciso.

Quanto ai motivi dell'arrivo di Di Maggio alla vice-direzione delle carceri, il fratello Tito racconta: «Franco fu chia-

mato a Roma dall'allora presidente della Repubblica Scalfaro, il quale l'aveva conosciuto quando era ministro dell'Interno. All'epoca lui faceva il pm a Milano e aveva raccolto le confessioni di Angelo Epaminonda, il quale chiese protezione per i suoi familiari; Franco investì della vicenda il ministro Scalfaro, che tramite il cardinale Martini trovò rifugio ai parenti del boss in un istituto religioso. Da allora nacque un rapporto di stima di cui il presidente si ricordò all'inizio del '93 quando l'inchiesta Mani Pulite stava creando grossi problemi alla politica. Franco s'era trasferito a Vienna come consulente giuridico della rappresentanza italiana alle Nazioni unite, ma aveva conservato buoni rapporti con i suoi ex colleghi; Scalfaro gli chiese se poteva fare da *trait d'union* con i magistrati milanesi. Lui accettò, e lavorò a quella "soluzione politica" di Tangentopoli poi abortita. Per tenerlo ancora a Roma, gli fu proposto il Dap dove lo stesso Falcone, un anno prima, gli aveva suggerito di andare».

Anche di questa ricostruzione si può trovare qualche riscontro nelle pagine lasciate da Di Maggio, scritte poco prima di morire con una prosa ridondante e a tratti irridente. Nel capitolo intitolato «Antefatto semiserio» si legge: «Con uno stragemma tipicamente capitolino mi avevano richiamato in Patria... Qualcuno aveva conservato memoria della mia assiduità al lavoro, e concepito di affidarmi le funzioni di ufficiale di collegamento tra la giurisdizione Padana e il Palazzo...». Poi si parla

dell'accordo bruciato «col primo decreto cosiddetto SalvaLadri», ed ecco lo spostamento al vertice dei penitenziari: «Il Pianeta Carcere stava per esplodere e mi spedirono a dar manforte, così mi era stato assicurato, al nuovo Direttore generale. Nella Casa madre di tutte le galere ho trascorso diciassette mesi di spaventosa detenzione».

Il capitolo che doveva intitolarsi «Diciassette mesi di disgrazie», però, Francesco Di Maggio non ha fatto in tempo a scriverlo. Restano altri brani del memoriale, in cui si rievocano i diverbi con Capriotti che voleva liberarsene perché lo considerava «un fottutissimo forcaiolo» che «si è bevuto il cervello con il doppio binario, un circuito per i comuni e uno per i mafiosi»; e l'ultimo incontro romano con Falcone che, prima della strage di Capaci, gli aveva detto: «Devi rientrare in Italia, devi occuparti del carcerario».

Rileggendo queste carte e ripescando nei suoi ricordi — anche dei rapporti tra suo fratello e l'ex generale dei carabinieri Mori «che lui considerava uno dei migliori ufficiali dell'Arma»; o della confidenza con il caposcoria che di recente ha testimoniato sulle pressioni subite dall'ex vicedirettore delle carceri a proposito del 41 bis, «ma di a me non parlò mai» — Tito Di Maggio ha deciso di presentarsi alla Procura di Palermo. «Perché è giusto che i magistrati indaghino in ogni direzione per far luce sui fatti ancora oscuri di vent'anni fa, ma io non posso permettere che il nome di Franco venga affiancato a quelli di Riina e Provenzano. Significa che il Paese s'è capovolto, e se mio fratello non può più provare a radriczarlo, devo provarci io».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



Francesco Di Maggio
Ex giudice, fu nominato vicedirettore delle carceri italiane nel '93. Morì nel 1996. Secondo gli inquirenti contribuì ad allentare il 41 bis

Nicola Mancino

Ministro dell'Interno tra il '92 e il '94. Nell'inchiesta sulla trattativa è indagato dalla Procura di Palermo per falsa testimonianza



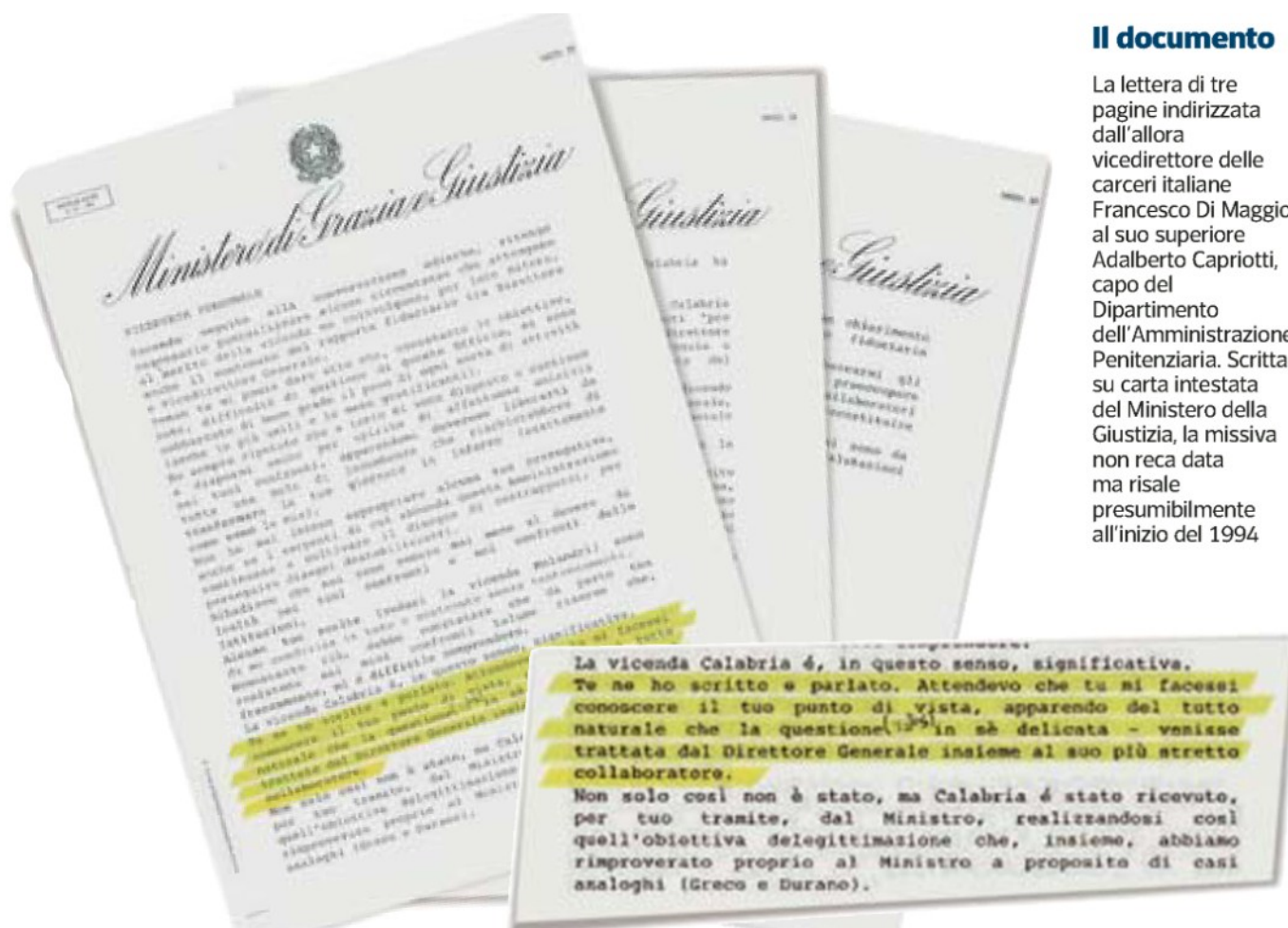
Giovanni Conso

Ministro di Grazia e Giustizia nei governi Amato e Ciampi (1993-1994), è indagato per false informazioni nell'inchiesta sulla «trattativa»



Il documento

La lettera di tre pagine indirizzata dall'allora vicedirettore delle carceri italiane Francesco Di Maggio al suo superiore Adalberto Capriotti, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Scritta su carta intestata del Ministero della Giustizia, la missiva non reca data ma risale presumibilmente all'inizio del 1994



“Nel 2013 al governo con Monti e Bersani serve un patto per salvare l'Europa”

Casini: il Pdl decida cosa fare. Di Pietro si mette fuori da solo

Spending review

Dovremo affrontare la spending review e tagli dolorosi. È illusorio pensare che i problemi siano finiti

Il Pdl

Nel Pdl c'è grande confusione. Populismo e demagogia anti-euro sono incompatibili con progetti di governo

Idv e Vendola

Il disagio di Vendola e Di Pietro non mi riguarda. Tonino si è messo al margine da solo con attacchi dissennati al capo dello Stato e al Pd

Palazzo Chigi

C'è un signore a palazzo Chigi che fa il suo lavoro benissimo e non si ritirerà a vita privata. E c'è un segretario del Pd che, nei sondaggi, è il più grande partito

L'intervista

FRANCESCO BEI

ROMA — L'Italia ha ancora davanti «tempi duri». Per Pier Ferdinando Casini non è il momento di «abbandonarsi a una visione illusoria, pensando che i problemi siano ormai alle spalle». Tuttavia, «grazie al successo di Monti a Bruxelles», l'Italia può rialzare la testa. E la prospettiva è quella di «un'alleanza tra moderati e progressisti che prenda il testimone delle riforme nella prossima legislatura». Con un premier che potrà essere del Pd. Oppure lo stesso Monti, che «non si ritirerà certo a vita privata».

Dopo il summit Ue i rischi per il governo sono cessati? O bisogna aspettarsi qualche colpo di coda da un Pdl che appare sempre più riluttante nel suo sostegno a Monti?

«I colpi di coda ci possono essere da parte di tutti. Molti, non solo nel Pdl, hanno dato vita all'intesa su Monti pensando soltanto a un escamotage per superare un momento difficile. Per noi invece c'è sempre stata la convinzione che soltanto grazie a un armistizio politico, unito all'autorevolezza del presidente del Consiglio, si potessero risolvere i problemi del paese».

Dunque, passato il Consiglio europeo, ci sono ancora pericoli per l'esecutivo?

«Ora dovremo affrontare la spending review e ci saranno da approvare dei tagli dolorosi. È bene che si sappia: il risanamento è

ben avviato, ha consentito a Monti di conseguire un grosso risultato a Bruxelles, ma pensare che i problemi siano finiti è una visione illusoria che può rivelarsi pericolosa».

Alfano è sembrato tornato ad appoggiare Monti, anche contro alcuni pasdaran del Pdl. È una svolta?

«Nel Pdl in molti la pensano come noi. E tutti conoscono la mia stima per Alfano. Ma penso che, senza chiarezza, la corda alla fine si romperà: deve scegliere se stare con i vari Brunetta, Crosetto, Martino, oppure sposare una linea di piena responsabilità nazionale».

Lei ha suggerito un'alleanza tra moderati e progressisti per la prossima legislatura. Bersani ha risposto positivamente. Come conciliare questa intesa con Vendola e Di Pietro?

«Qui si finge di non capire che sono saltati tutti gli schemi della politica tradizionale. Metà dei partiti della destra europea, a partire dal Pdl, ha fatto il tifo contro Sarkozy. La Merkel ha dovuto cercare i voti della Spd e, se non ci fosse stato il socialista Hollande, il popolare Rajoy sarebbe uscito dal summit Ue con le ossa rotte. Questo per dire che ovunque, nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa, il tema del rapporto fra moderati e progressisti è diventato centrale».

Torniamo a casa nostra. Di Pietro oggi dice “con Casini mai, è il carnefice del centrosinistra”. Sarà dura mettere insieme tutti questi pezzi...

«Capisco la sua nostalgia per il

governo Prodi, ma non intendo fare da schermo. Lui si è messo al margine con attacchi dissennati e ripetuti al presidente della Repubblica e anche al Pd».

Per Vendola un'alleanza centrata sull'asse tra Pd e Udc sarebbe «una scelta di palazzo». È rottura?

«Le alleanze per noi si creano in Parlamento, sulle cose concrete, andando a vedere come votano le forze politiche. Noi ci siamo trovati a condividere con gli amici del Pd il peso di una stagione drammatica, prima all'opposizione di Berlusconi poi nel sostegno pieno a Monti. Su queste cose nasce la prospettiva di un patto di legislatura. Capisco il disagio di Vendola e Di Pietro, ma non riguarda Casini. Riguarda piuttosto le scelte politiche del Pd in Parlamento, scelte che loro non condividono».

Si è visto un Berlusconi di nuovo attento al rapporto con voi. Ma il Pdl sembra ormai fuori dalla vostra prospettiva. È così?

«Io faccio riferimento alle famiglie dei popolari e dei socialisti europei. Se il Pdl, o una sua parte, ha atteggiamenti costruttivi è evidente che sarà parte del gioco. Ma dipende da loro e dall'atteggiamento che scelgono: il populismo e la demagogia anti-euro sono incompatibili con un progetto di governo».

Ma il Pdl cosa farà?

«Mi auguro che scelga la responsabilità. Ormai, quando votano alla Camera, nel tabellone elettronico appaiono in corrispondenza dei



loro banchi lucine bianche, verdi e rosse. Va bene il patriottismo calcistico, ma qui c'è una gran confusione».

Torniamo a voi e al Pd. A chi spetterà la guida del governo?

«Eeeh, quanta fretta! Oggi è un discorso prematuro, non sappiamo nemmeno con quale legge elettorale si voterà».

Bene, ma alziamo lo sguardo ai prossimi mesi...

«Il suffragio universale ha un valore, chi prende più voti governa».

Quindi Bersani?

«C'è un signore a palazzo Chigi che sta facendo il suo lavoro benissimo e non credo che si ritirerà a vita privata nella prossima legislatura. E c'è un segretario del Pd che, nei sondaggi, è il più grande partito italiano. Ma, nel momento in cui si realizzerà una convergenza, che io mi auguro ancora più vasta, le assicuro che decidere la guida del governo non sarà un problema».

C'è spazio per il terzo polo e per Fini in questo progetto?

«Con Fini siamo in sintonia. Non può nascere niente di nuovo dalle burocrazie del Terzo polo ma le energie del Terzo polo possono essere il lievito per qualcosa di nuovo».

E la legge elettorale? L'intesa ABC regge?

«Solo un kamikaze ormai può pensare di presentarsi ai cittadini con l'attuale legge elettorale. Io vorrei che la riforma fosse approvata entro luglio in almeno uno dei rami del Parlamento».

Ma c'è una cosa, almeno una, che rimprovera a Monti?

«Sì, mi auguro che andando a vedere la finale a Kiev non dimentichi la Tymoshenko. I diritti umani esistono anche se siamo in finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il piano del governo
meno Iva nel 2013
e Fondo salva-debito

MASSIMO GIANNINI

Il governo trova le risorse per la fase due l'Iva a gennaio salirà solo di un punto

Grazie allo scudo europeo si accelera sul fondo per ridurre il debito

**L'obiettivo è
vendere quote di
patrimonio ai
risparmiatori
italiani**

**“Forte spinta sulle
riforme strutturali,
che riguardano
la spesa, le entrate
e i titoli di Stato”**

IL PATTO di Bruxelles, sottoscritto tra i leader europei per salvare la moneta unica, consente all'Italia di staccare un doppio «dividendo». Il primo è positivo per i contribuenti: la manovra sull'Iva, già congelata per il prossimo ottobre, nel 2013 sarà meno pesante del previsto. Lo consentiranno i risparmi sulla spesa corrente garantiti dal decreto sulla spending review, che il governo renderà più incisivo per dare subito un segnale forte all'Europa. Il secondo è positivo per il bilancio dello Stato: la manovra di abbattimento del debito pubblico con la costituzione di uno o di più Fondi «salva-Italia», già anticipata dal premier a Berlino il 14 giugno, sarà accelerata. Lo consentiranno i risparmi sulla spesa per interessi garantiti dallo scudo salva-spread.

NEL governo tutti i ministri hanno tirato un sospiro di sollievo, dopo l'esito dello «storico» vertice di giovedì e venerdì. L'intesa tra i capi di Stato e di governo andrà tradotta in fatti concreti, soprattutto dall'eurogruppo del 7 luglio. Ma la svolta c'è stata. Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, non ha dubbi: «Il passo politico è stato importantissimo, anche se andrà riempito di contenuto tecnico e realizzativo. E Monti è stato veramente grande...». Ma al di là dell'alto contenuto politico per l'Europa, il patto di Bruxelles per l'Italia riveste un significato economico altrettanto rilevante. Come dice Piero Giarda, ministro per i rapporti con il Parlamento, «c'è una spinta ancora più forte ad accelerare sulle riforme strutturali, che riguardano la spesa, le entrate e anche il debito pubbli-

co».

Sulla spesa, in queste ore tutti i ministri sono al lavoro per completare i tagli previsti dalla spending review. Il decreto ritarderà qualche giorno, ma solo perché il «target» fissato dal premier vuole essere più ambizioso del previsto. I risparmi che Monti vuole ottenere, e che Enrico Bondi ha ordinato nel suo piano, sono rinchiusi in una forchetta che oscilla tra i 7,5 e i 10 miliardi. Tutti i capitoli sono coinvolti: dalla sanità agli enti locali al pubblico impiego. I dicasteri e i sindacati si lamentano, ma Grilli non sente ragioni. C'è un motivo in tanta intransigenza, che a qualcuno fa addirittura rimpiangere i tagli lineari di Tremonti: e quel motivo si chiama Iva.

Sulle entrate, infatti, il piano di Monti è non solo quello di evitare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto che doveva scattare a ottobre. Ma grazie ai maggiori risparmi della spending review e alla buona tenuta del gettito dell'Imu (finora sono stati incassati circa 9 dei 9,7 miliardi previsti per la prima rata) il premier vuole attenuare l'urto degli aumenti già previsti dal primo gennaio 2013. Se il quadro contabile non peggiora, le due aliquote Iva del 10 e del 21%, che dovevano aumentare rispettivamente di 2 punti dall'anno prossimo, aumenteranno solo di 1 punto. Non è manna dal cielo per i contribuenti, ma è comunque il segnale di un'inversione di tendenza. Giarda ha già fatto i suoi calcoli: «I due punti di aumento dell'Iva valgono 13 miliardi. Il costo di 1 punto per ciascuna delle due aliquote è di circa 6,8 miliardi. Se la spending review funziona, cela pos-

siamo fare».

La sfida più impegnativa, e se vogliamo più innovativa, riguarda il debito pubblico. Anche qui, il vertice europeo è uno stimolo fondamentale, per accelerare sul progetto che Monti ha già anticipato due settimane fa dopo il bilaterale con la Merkel. Si tratta di aggredire il Moloch di un debito che sfiora i 2 mila miliardi di euro, e che supera il 120% del Pil, non a colpi di manovre lacrime e sangue, che stanno uccidendo l'economia reale, ma con un'operazione strutturale sul patrimonio. Il «firewall» è la creazione di uno o di più Fondi «Salva Italia», ai quali conferire quote di patrimonio pubblico, mobiliare e immobiliare. Dagli asset dello Stato a quelli degli enti locali, dalle partecipazioni strategiche come Eni Enel e Finmeccanica alle municipalizzate.

Il modello è quello indicato in questi mesi in varie proposte, da quella di Andrea Monorchio a quella di Pellegrino Capaldo, e rilanciato nei giorni scorsi da Giuliano Amato: questo Fondo, o questi Fondi, dovrebbero valorizzare e vendere quote di patrimonio ai risparmiatori italiani, sottoscrivendo «o quote (redittizie) dello stesso patrimonio, o titoli speciali del debito pubblico, a



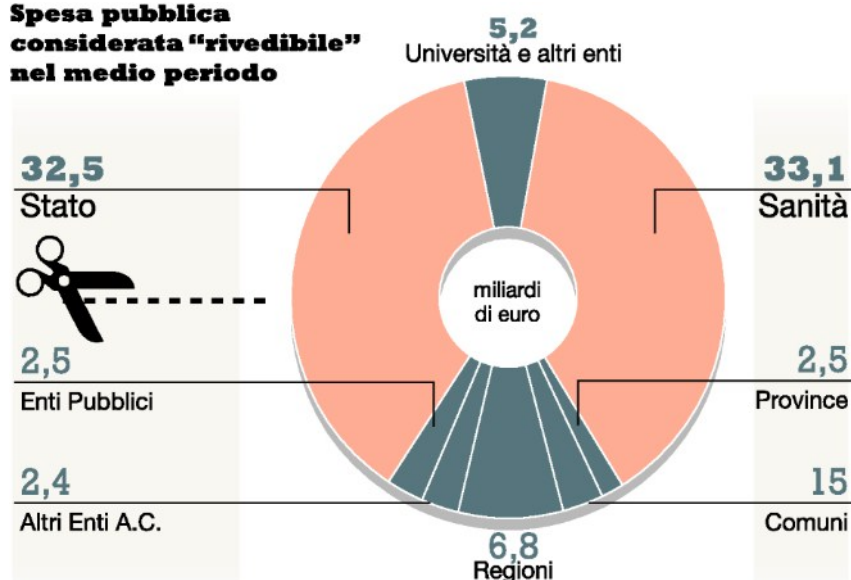
tassi di interesse inferiori a quelle che ci potrebbe dettare il mercato». Il ricavato andrebbe ad abbattere il debito pubblico, che potrebbe scendere al 100% nel giro di pochi anni. Persino l'ex ministro Renato Brunetta, "falco" del Pdl, ha dato via libera a questo progetto. Ma per far funzionare l'operazione, occorrono due requisiti. Il primo sono le condizioni della liquidità, e su questo dovrebbe supplire la Cassa depositi e prestiti. Il secondo sono le condizioni di mercato, e su questo dovrebbe aiutare il risultato del patto di Bruxelles.

È ancora Giarda a spiegarlo: «Finché i rendimenti dei nostri titoli pubblici oscillano intorno al 6% sarà molto difficile convincere gli italiani a comprare i titoli emessi dal nuovo Fondo Salva Italia a tassi che non superano il 2%. Ma se lo scudo anti-spread deciso al vertice funzionerà davvero, allora i tassi di interesse possono finalmente scendere in modo strutturale, e allora diventerà finalmente possibile collocare i nuovi titoli che ci consentiranno di abbattere il nostro debito pubblico, senza martoriare sacrifici ai cittadini e senza soffocare l'economia del Paese». È una scommessa. Ma mai come adesso vale la pena di giocarla.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa pubblica considerata "rivedibile" nel medio periodo



I numeri



25 mld

I RISPARMI

Valgono 25 miliardi in tre anni i tagli previsti dalla spending review



1%

AUMENTO IVA

I risparmi attesi dovrebbero limitare all'1% l'aumento Iva nel 2013

L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



Bersani «tallonato» da Renzi e Di Pietro

I democratici e l'ipotesi di primarie di coalizione. Nel Pdl le vuole il 74%

Si parla sempre più di consultazioni primarie. Esse costituiscono comunque un evento molto richiesto dalla popolazione: la netta maggioranza le vede con favore, ritenendole un importante momento di partecipazione e di democrazia. Tanto che la gran parte degli italiani dichiara che si recherebbe a votare.

Può sorprendere il fatto che la massima diffusione dell'intenzione a partecipare si trovi nell'elettorato del Pdl. Qui quasi tre elettori su quattro si dichiarano pronti («sicuramente» o «probabilmente») a votare alle primarie di partito. Segno forse dell'ampiezza e dell'importanza del dibattito in corso nella formazione di Alfano e Berlusconi. Appaiono particolarmente sensibili al tema — e intenzionati a partecipare — gli elettori più giovani (tra gli under 24 la quota supera addirittura il 90%, prova della particolare sensibilità di questa generazione verso gli ambiti di partecipazione), i laureati e i residenti nel Nordest. Non molto dissimile risulta l'intenzione a recarsi a votare per le primarie tra gli elettori del Pd, che raggiunge il 70%. In questo caso, tuttavia, appaiono relativamente più sensibili i meno gio-

vani, oltre i 55 anni, (la generazione «storica» del partito) e gli operai.

Come si sa, è anche in discussione la possibilità di permettere la partecipazione alle primarie non solo agli elettori del Pd, ma al complesso dei votanti o simpatizzanti per tutte (o alcune) forze del centrosinistra, indicando le cosiddette «primarie di coalizione». Anche in questo caso, la partecipazione sembrerebbe coinvolgere la netta maggioranza (più di due terzi) degli aventi diritto (abbiamo considerato tutti i votanti per i partiti del centrosinistra, nessuno escluso).

L'insieme di questi dati fa ritenere che l'afflusso (per ora potenziale) alle urne delle primarie potrebbe essere elevato. Ma con quali risultati? Fare previsioni oggi è arduo. Se non altro perché la consultazione sarebbe preceduta da una combattuta campagna elettorale, che potrebbe formare o modificare l'orientamento di molti elettori. Al momento sembrerebbero prevalere, in entrambe le competizioni, i leader attuali: Alfano e Bersani. Con percentuali di consenso relativamente simili, entrambe poco sotto al 50% dei voti. Tuttavia, c'è una diffe-

renza significativa. Nel caso del Pdl, ad Alfano si contrappone una pluralità di competitor, nessuno dei quali riesce a minare il predominio del segretario (abbiamo escluso Berlusconi, anche se alcuni intervistati dicono che lo vorrebbero votare comunque). Nel Pd, viceversa, pur senza intaccare la vittoria di Bersani, Renzi concentra su di sé più di un quinto dei voti, arrivando a costituire una minaccia consistente. Nel caso di una competizione allargata a tutto il centrosinistra, il risultato appare meno scontato. Bersani giungerebbe comunque primo, ma viene «tallonato», a pochi punti di distanza, da Di Pietro e, ancora una volta, da Renzi. L'esiguità della differenza di voti rende dunque, nel caso di primarie della coalizione del centrosinistra, il possibile esito aperto.

Insomma, le primarie rappresentano un desiderio assai diffuso in tutto l'elettorato, di centrodestra e di centrosinistra. Con risultati che sembrano oggi privilegiare lo status quo costituito dagli attuali segretari di partito. Ma con possibili evoluzioni difficilmente stimabili in questo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lei pensa che andrà a votare alle elezioni primarie del suo partito?

TRA L'ELETTORATO DEL...	Pdl	Pd	Centrosinistra
■ Sicuramente sì	41%	46%	41%
■ Probabilmente sì	33%	24%	26%
■ Probabilmente no	6%	7%	5%
■ Sicuramente no	18%	20%	24%
■ Non sa	2%	3%	4%
	74%	70%	67%
	24%	27%	29%

Se domani ci fossero le elezioni primarie del Pdl, lei chi voterebbe?

■ Angelino Alfano	47%
■ Ignazio La Russa	9%
■ Gianni Alemanno	9%
■ Giulio Tremonti	8%
■ Giuliano Ferrara	6%
■ Altri	21%

Se domani ci fossero le elezioni primarie del centrosinistra lei chi voterebbe?

■ Pier Luigi Bersani	21%
■ Antonio Di Pietro	17%
■ Matteo Renzi	17%
■ Nichi Vendola	9%
■ Pier Ferdinando Casini	8%
■ Altri	28%

Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800/ Metodo: CATI (tel. fisso + mobile) Rifiuti/sostituzioni: 1.110. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: giugno 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it D'ARCO



Masochismo tricolore

Il cappio dell'Iva soffoca le aziende

Rimborsi col contagocce e compensazioni limitate: il fisco usa l'Imposta sul valore aggiunto per finanziarsi a costo zero a scapito delle imprese. E l'Italia indossa la maglia nera d'Europa



CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ Quando tocca allo Stato mettere mano al portafoglio sono quasi sempre rogne. E l'Iva è tra le principali. Rimborsi col contagocce e compensazioni che non solo hanno un tetto massimo di 500 mila euro, ma dal 2009 richiedono lungaggini da far perdere capo e pazienza a chi già deve lottare contro la crisi. Basti pensare che in Germania la compensazione non esiste, perché i pagamenti sono immediati: stesso mese. Così si infoltisce giorno dopo giorno la categoria dei cornuti dell'Iva. Tutti coloro che aspettano invano i rimborsi, vedendo svanire la liquidità per nuovi investimenti. E tutti quelli che sono costretti a pagare l'Iva pur avendo preso il bidone. Anche di fronte a un decreto ingiuntivo l'azienda non può chiedere allo Stato la cosiddetta nota di variazione. Per recuperare l'imposta versata inutilmente non basta che il cliente sia un desaparecido, deve proprio essere fallito. Il che significa invecchiare come Matusalemme.

Non è un caso se muoiono ogni giorno più di 1.600 imprese, secondo i dati della Cgia di Mestre. Ma ciò che maggiormente sparisce è la fiducia nello Stato. Per quanto riguarda i rimborsi Iva del 2010, al primo trimestre risultavano accolte 23.416 domande su 62.211. In tutto un importo erogato per meno di 3 miliardi su un totale richiesto di 8,6. Il governo, sulla questione, ha risposto così a un'interrogazione parlamentare: «Gli importi

relativi alle restanti richieste, qualora accolte, verranno erogati nel corso del 2012 tenuto conto della effettiva disponibilità finanziaria».

Quindi i rimanenti 5 miliardi e rotti verranno pagati ad almeno due anni di distanza. E sempre che lo Stato trovi le risorse. Non basta quindi un anno di attesa per vedere l'incasso, due terzi dei rimborsi Iva sono ancora bloccati. Con un duplice effetto: da un lato le aziende diventano bancomat dello Stato e si trovano costrette a indebitarsi con le banche, dall'altro rinunciano ad assumere nuovo personale.

L'allarme arriva dai piccoli e piccolissimi imprenditori del Nordest. «Non siamo in grado ancora di fornire statistiche», spiega Alberto Marchiori presidente di **Confcommercio** Forlì, «ma molti nostri esercenti sono in ginocchio per i ritardi. Alcuni hanno spostato - temo alle calende greche - nuovi investimenti e assunzioni, altri hanno chiuso i battenti».

C'è anche chi ha deciso per lo stesso motivo di chiedere i danni alla presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero dello Sviluppo Economico. È stato depositato al tribunale di Roma, con il sostegno dell'Associazione Nord-Ovest 2020, un atto di citazione. Prima firmataria è la Inalpi di Cuneo, azienda che opera nel settore caseario.

«Nel 2011 abbiamo fatturato 113 milioni di euro, contro i 69 del 2010 e i 27 del 2009 - ha recentemente dichiarato il presidente Ambrogio Invernizzi - ma nonostante questo siamo pe-

nalizzati e abbiamo gravi problemi di liquidità per colpa dello Stato». L'azienda compra la materia prima con un'aliquota del 10 e poi rivende il prodotto finito con l'imposta al 4. Da qui il credito. «Saremo costretti a sospendere parte dei pagamenti, incluse le forniture delle materie prime (circa 500 aziende agricole) e addirittura», ha concluso il patron di Inalpi, «le prestazioni di lavoro». Non solo. Questa situazione finisce pure col favorire l'acquisto di latte estero in regime di intra-stato, perché comporta la compensazione immediata dell'Iva. Rischiamo seriamente di mettere a repentaglio un intero settore. Latterie Vicentine ha crediti per circa 8 milioni. Latteria Soligo sempre di Vicenza attende il rimborso per quasi 5 milioni e mezzo. E si tratta di big. Poi c'è l'infinito mondo delle aziendine tascabili.

La Minuterie di Treviso, per esempio, aspetta 40 mila euro. Una manna per chi ha solo sei dipendenti e spera di arrivare al 2013.

